

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -  
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## **SOLDATI DEI FIORI AI QUALI VA LA NOSTRA SIMPATIA**

Il mondo degli uomini che credono nella vita e nella pace, è stanco di vedere generali coperti di medaglie per guerre sballate, soldati Rambo e donne soldato che pestano i piedi e battono i tacchi nascondendo la loro grazia e la loro bellezza con divise marziali.

A questi mostri moderni preferiamo mille volte questa cara e bella ragazza che spara fiori per rabbonire le nuvole nere quando appaiono nel nostro cielo.

## VISIONE POLIEDRICA DELLA MISSIONE DEL SACERDOTE

**C**apita di sovente di sentir parlare della missione del sacerdote; quasi sempre se ne parla non tenendo conto che in Italia ci sono decine di migliaia di preti e nel mondo centinaia di migliaia, ma come ne esistesse un unico esemplare che li compendia e riassume tutti.

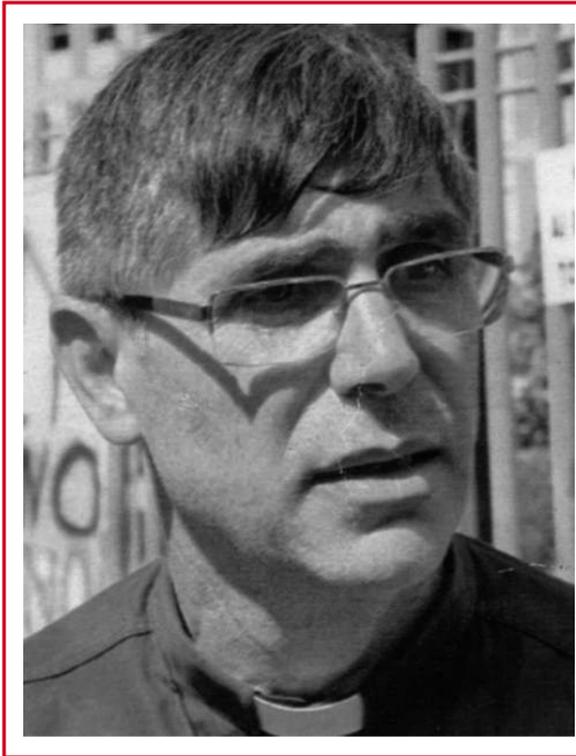
Tutto ciò è quanto di più sbagliato si possa pensare. La Bibbia dice che Dio “chiama per nome” ogni persona, perché non esiste l’uomo fatto a stampo e standardizzato, ma ogni uomo è unico e irripetibile nella storia dell’umanità.

Mentre nell’industria si crea con fatica un prototipo e poi lo si mette nella catena di montaggio dalla quale escono centinaia di migliaia di manufatti tutti uguali e tutti conformi allo stampo, per quanto riguarda la “fabbrica” mediante la quale il buon Dio crea da milioni di anni gli uomini che abitano il mondo, le cose vanno ben diversamente. Il Signore, all’interno della specie umana, che certamente ha alcuni comuni denominatori, dà vita ad esemplari unici nel loro genere, uno diverso dall’altro, pur continuando, in questa creazione, da milioni di anni ed avendo dato vita a tanti miliardi di creature umane. Questo lo può fare solamente Dio e di questa sua scelta gli sono molto grato perché essere fuori serie ed unico è una realtà che dà ebbrezza, valore ed offre delle opportunità uniche ed irripetibili.

Questa scelta vale, direi quasi a maggior ragione, per i sacerdoti. I manuali che trattano dei doveri, delle responsabilità e dei compiti del sacerdote, trattano l’argomento come tutti i preti fossero uguali, o perlomeno tutti dovessero uniformarsi ad un cliché prestabilito. Se avvenisse così, sarebbe una vera desolazione e ci sarebbe una povertà quanto mai triste e deludente.

Nel mondo della medicina si afferma che non esiste la malattia, ma il malato, così è pur vero per i sacerdoti. La nostra società e la Chiesa stessa, per comodità creano categorie che hanno connotati similari, ma in realtà i componenti sono uno diverso dall’altro: ognuno ha carismi, risorse ed attenzioni particolari. Quindi ogni sacerdote interpreta e svolge la sua missione in maniera personale e ciò è veramente provvidenziale.

Io ho sempre guardato con tanto so-



spetto e diffidenza manuali, norme, codici, ordini che appiattiscono le individualità e finiscono per mortificare le singole personalità.

Lasciamo pure ai generali la mania di avere tanti soldatini di piombo tutti uniformi, tutti allineati e corretti. Guidare un mondo di persone libere è certamente più faticoso, ma di certo molto più arricchente.

C’è poi una seconda questione di cui si deve tener conto quando si valuta l’impegno e il servizio dei preti: clero, pur composto solamente da preti, si possono però specificare alcune categorie. Ad esempio i preti da contemplazione e da preghiera, i preti da liturgia, quelli da sagrestia, quelli per i giovani e quelli dediti ai vecchi. E come capita nel creato, ci sono specie più numerose, altre più piccole e spesso si è tentati di tener conto soprattutto delle categorie più numerose, quelle più tranquille, mentre si propende a guardare con più sospetto quelle irrequiete, quelle esigenti, quelle protese al futuro, quelle più coraggiose e più libere, e si finisce d’essere supercritici verso queste ultime.

Ho osservato che molto raramente i preti tranquilli e conservatori sono presi di mira, mentre coloro che sentono il tormento dell’autenticità, del vero, del nuovo, che sono radicali nel combattere “i demoni del nostro tempo” quali il sopruso, l’egoismo, l’illiberalità, l’ingiustizia, l’inganno, ecc., sono sempre guardati a vista. Confesso che prediligo questi ultimi, li reputo più onesti e più conformi al messaggio di quel Gesù che bollava

spesso e decisamente l’ipocrisia, che non aveva paura di dire “Guai ai ricchi” o di definire “volpe” Erode e che invitava chi profanava l’innocenza a “legarsi la macina di mulino e buttarsi tra i flutti”.

Ultimamente la stampa ci ha informato su quel povero parroco che a Caserta è stato redarguito dal prefetto di Napoli perché s’era rivolto al prefetto di Caserta chiamandolo semplicemente “signora”, anziché “signora prefetto”, dicendo che l’appellativo era irrispettoso, mentre in realtà gli voleva togliere la parola perché egli continuava a denunciare l’impero della camorra e l’inefficienza dello Stato.

Ci fossero tanti preti del genere che intendono la loro missione come qualcosa di vivo, attuale e in difesa dell’uomo, piuttosto di quei tanti preoccupati soprattutto, e spesso soltanto, del numero delle incensate o degli inchini!

Mi auguro che queste osservazioni aiutino la nostra gente a mettere sul piatto i diversi tipi di testimonianze sacerdotali e a valutarli tutti a livello del messaggio di Gesù e del bene del nostro popolo, non lasciandosi troppo condizionare da una tipologia di prete convenzionale che non si discosta di troppo dalla figura di don Abbondio. Comunque spero che la lettura dell’articolo di “Famiglia cristiana” sull’incidente provocato dal prefetto di Napoli aiuti ad accostarci con maggior attenzione e disponibilità alla comprensione di quella parte di sacerdoti che, pur minoritaria, si discosta dai cliché tradizionali per inventare nel nostro tempo il compito affidato da Cristo ai suoi ministri, in maniera più autentica e più comprensibile e che risponde alle attese delle persone che cercano autenticità e non “recita della parte”.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

### ERRATE CORRIGE

Nel n°3 dell’Incontro 20 gennaio era scritto che l’associazione “Carpenedo solidale” assiste ogni settimana diecimila persone con generi alimentari, in verità esse sono solamente duemilacinquecento.

## IL CANCRO DI GOMORRA

La denuncia di don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano, umiliato dal prefetto di Napoli. «I tumori sono aumentati del 47 per cento a causa dei rifiuti tossici. Lo Stato è del tutto assente. Se da qui toglie la Chiesa non resta niente».

**L**e istituzioni sono lontane, i servizi sociali non aiutano. E, pur non volendo, riescono solo a terrorizzare le mamme con lo spauracchio di togliere loro i figli. Il lavoro non si trova, la gente si ammala di cancro. Ogni metro quadro che lo Stato lascia libero in questa zona viene occupato dalla camorra». È un fiume in piena don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano, al confine tra Napoli e Caserta, salito agli onori della cronaca per essere stato redarguito dal prefetto di Napoli Andrea De Martino: aveva chiamato il prefetto di Caserta "signora" anziché "signora prefetto" durante una riunione convocata in prefettura sui rifiuti tossici in Campania.

«È stato un bene che sia accaduto questo incidente», spiega don Patriciello, «perché finalmente si torna a parlare di una situazione gravissima che è molto sottovalutata. Sono convinto che quando il prefetto di Napoli mi ha invitato a rispettare le istituzioni allorché mi sono rivolto al prefetto di Caserta chiamandola "signora" in realtà cercava solo il pretesto per togliermi la parola».

### Perché? Cosa stava dicendo?

«Che la questione dei rifiuti non è una questione di inciviltà, ma di illegalità. Il problema non sono le bucce di banana o di arancia, il problema sono i rifiuti tossici, l'amianto nuovo che viene gettato sul vecchio, i solventi, le tonnellate di pneumatici, gli scarti di pellami e di tessuti, i rifiuti che arrivano in nero. Stavo dicendo che non è vero che la situazione è sotto controllo come diceva la "signora prefetto" di Caserta, quando l'ho incontrata in prefettura. Qualche giorno prima della riunione ero stato nelle zone dove ci sono le discariche abusive e avevo fotografato una situazione insostenibile».

### Da quest'estate non si è mosso nulla?

«Quest'estate avevo denunciato la situazione dei roghi. Qui i rifiuti vengono inceneriti in modo illegale con queste pire, queste colonne di fumo nero che bruciano notte e giorno. Il cielo diventa grigio tutto intorno, sembra nuvoloso, in realtà sono le ce-



neri di morte che si spandono su tutta la zona. L'ho detto anche al ministro degli Interni Cancellieri, che dopo la vicenda della "signora" mi ha convocato a Roma: occorre un monitoraggio dei camion che arrivano a scaricare in Campania e un monitoraggio delle imprese. Se un'azienda lavora in nero, poi non può smaltire in bianco. Anche se volesse.

Se un gommista ha cambiato le gomme in nero come fa a smaltire le vecchie senza che risulti il lavoro fatto? Le brucia qui da noi».

### Il risultato?

«Il risultato è che nella fascia a nord di Napoli e a sud di Caserta abbiamo una percentuale di tumori che è, rispetto al resto d'Italia, del più 47 per cento per le donne e di un più 40 per gli uomini. Non abbiamo l'Ilva, non abbiamo nuove industrie, non ci siamo di certo modificati geneticamente. Che è successo negli ultimi 35 anni? Perché si muore di più? La situazione è intollerabile. E il prefetto che dice? Che i sindaci devono controllare il territorio. Ma loro candidamente affermano di non esserne capaci. Come fanno se non ci sono strumenti? In Campania non abbiamo neppure il registro tumori. La gente muore e il resto del Paese se ne infischia».

### E la Chiesa?

«C'è rimasta solo quella. Se da questi quartieri toglie le parrocchie non resta niente. Siamo rimasti l'ultimo presidio. Cerchiamo di annunciare il Vangelo, di aiutare i poveri, di fare da tramite con le istituzioni. Ma questo è l'anello debole perché sono assenti. Se le istituzioni ci dessero un appoggio anche minimo si potrebbero salvare tante persone. Qui la povertà è estrema, le mamme vengono in parrocchia la sera a prendere qualcosa da mangiare per i figli. E se non vengono in

parrocchia e a tavola c'è comunque qualcosa da mangiare allora vuol dire che i soldi sono arrivati da altre parti, visto che non lavora nessuno.

Ho scritto di un giovane che aveva conosciuto il carcere appena maggiorenne per una rapina fatta con un suo amico quindicenne che rimase ucciso. Oggi ha 26 anni, ha fatto un percorso lungo in carcere, sono andato a trovarlo diverse volte. Quando è uscito ha cercato lavoro, si è impegnato, ma non c'è stato niente da fare. In una situazione del genere, quando ti offrono un altro tipo di "lavoro" è facile abboccare. Prima di condannare queste persone bisognerebbe vedere in che condizioni vivono».

### Ce le descriva lei...

«Questi quartieri - parlo di Scampia, Afragola, Caivano, per citarne alcuni - sono quartieri dove sono state ammassate le povertà. Ma le povertà messe insieme non si sommano, si moltiplicano a dismisura. Le istituzioni non ci sono, manca il controllo giornaliero.

Qui è possibile fare delle cose illegali senza che nessuno dica niente. Ci sono i blitz delle Forze dell'ordine, ma quelle sono cose che non servono, anzi fanno ancora più male.

Però la gente ha voglia di riscatto, abbiamo raccolto 35 mila firme sul tema dei rifiuti tossici, perché finalmente ci sia un controllo. Quando si propone qualcosa di diverso dall'illegalità la gente accorre. La Chiesa ha la forza di una parola libera e chiara. Siamo a mani nude, siamo poveri, ma le coscienze sono pronte ad ascoltarci. Speriamo che lo facciano pure le istituzioni che hanno la responsabilità anche di questa parte del Paese».

*Annachiara Valle  
da Famiglia Cristiana*

# L'ANIMA

**C**i siamo mai chiesti che cosa sia e in che cosa consista l'anima? Mentre siamo ben consapevoli quali siano le caratteristiche e i limiti del nostro corpo, senz'altro abbiamo più difficoltà a comprendere la natura e i limiti della nostra anima.

L'anima (dal latino "anima", connesso col greco "ànemos" ovvero «soffio», «vento»), in molte religioni, tradizioni spirituali e filosofie, è la parte spirituale ed eterna di un essere vivente. Essa è comunemente ritenuta indipendente dal corpo, poiché distinta dalla parte fisica. Dunque corpo fisico e anima, pur essendo realtà separate, sono i due "estremi" che convivono insieme in una unica unità. Un interessante articolo di G. Ravasi ne chiarisce meglio il significato. Vediamo allora, in un breve riassunto, cosa lui scrive in proposito.

Secondo il pensiero biblico l'anima non è altro che la persona umana in quanto vivente nella sua carne. L'uomo è pertanto l'essere vivente nella sua totalità, ed è composto dall'anima e dal corpo materiale.

Effettivamente se noi contempliamo l'uomo così come appare nelle pagine sacre, lo scopriamo come un microcosmo compatto, un essere unitario e vitale, nel quale non si può separare anima e carne, come invece distingue la cultura greca, convinta che il corpo sia la tomba dell'anima. Essa infatti esalta l'immortalità dell'anima spirituale, mentre la concezione biblica opta decisamente per la risurrezione dell'essere umano integrale, e la Pasqua di Cristo ne è la suprema attestazione.

Nonostante alcune poche eccezioni, il filo conduttore della Bibbia attesta che corpo e anima rappresentano l'unità psico-fisica della persona. Questo non significa che i Testi sacri non riconoscano nella creatura umana una presenza trascendente, oltre alla ruah, che è lo "spirito" vitale, posseduto anche dagli animali.

Nella Bibbia però si parla anche di una sorta di "respiro di vita" (nishmat-hajjim), che è esclusivo di Dio e degli uomini e che è insufflato in essi dal Creatore.

Questa realtà è definita dalla Bibbia come "una fiaccola del Signore che scruta i recessi oscuri del cuore" (Proverbi 20, 27).

L'immagine tratta dai Proverbi, di per sé molto orientale, vuole descrivere quella che noi chiamiamo "coscienza", capace di penetrare nel segreto dell'interiorità personale. Questa è in pratica - secondo la Bibbia - l'anima, che si trova alla radice non solo della



coscienza ma anche della consapevolezza morale.

Se passiamo al Nuovo Testamento, troviamo passi che a prima vista sembrano opporre anima a corpo. Troviamo infatti scritto nel Vangelo di Matteo: "Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima. Temete piuttosto chi ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna" (Mt 10, 28). Una spiegazione è doverosa. Gesù, qui, con il vocabolo "anima" intendeva riferirsi alla vita trascendente e piena, ovvero l'intima relazione con Dio che ogni credente vive attraverso la grazia a lui concessagli dal Padre creatore. La suprema sciagura non è, dunque, secondo le parole di Gesù, la

## ASSIEME POSSIAMO FAR MIRACOLI

Ricordiamo ai nostri cittadini che avremo un splendida opportunità di costruire una struttura di accoglienza a costi ridotti, qualora qualcuno ci mettesse a disposizione una somma abbastanza consistente.

morte fisica, ma il perdere la comunione vitale con Dio, radice della nostra risurrezione e della vita eterna con lui.

E' quello che San Paolo poi puntualizzerà introducendo un nuovo termine - "pneuma" - ovvero "spirito". Egli afferma che l'uomo è sostanzialmente un corpo psichico, ossia dotato di psiché (anima vitale), ma Dio gli dona il suo stesso Spirito che lo rende "corpo spirituale". La prima qualità dell'essere umano, come entità psichica, lo vota alla morte, mentre è solo con lo Spirito divino a noi donato che entreremo nell'eternità e nella gloria del Risorto (1Corinzi 15,42 - 44).

Come abbiamo visto, non è affatto semplice definire i limiti tra spirito e anima, così come lo è invece per il corpo fisico. Quello che tuttavia è importante comprendere è l'ordine delle cose: lo spirito deriva da Dio, esso vivifica l'anima, che governa il corpo. Nelle nostre scelte, allora, ricordiamoci sempre di queste priorità, affinché non mettiamo prima i "desideri della carne" a discapito delle necessità dello spirito.

*Adriana Cercato*

## — GIORNO PER GIORNO —

### VERE FAMIGLIE FALSE FAMIGLIE

Il giudice ha disposto che il bimbo sia affidato stabilmente e definitivamente alla madre. Potrebbe sembrare uno dei tanti casi di guerra legale fra ex coniugi per l'affidamento del loro bambino. In questo caso la cosa è ancor più grave. C'è infatti l'aggravante che la madre ama e vive non con un altro uomo, ma con una donna.

Povero padre, ma ancor più ed ancor peggio per il bimbo. Di fatto la madre, andata a vivere con la nuova compagna si è vista riconoscere il diritto di avere ed essere "famiglia" con e per il bimbo avuto dall'ex marito, che avrebbe voluto tenere il figlio con se.

Questa sentenza costituisce di fatto un precedente di non lieve gravità ed

importanza. La legge infatti, fra i suoi molti doveri e finalità, dovrebbe tutelare i diritti dei deboli.

E cosa c'è di più debole di un bimbo di pochi anni? L'anomala sentenza ha ignorato, o ha voluto non tener conto di inconfutabili dati di fatto e di molteplici principi pedagogici, sociali, psicologici, umani e naturali, che chiedono e vogliono per un bambino un padre ed una madre. Un padre ed una madre che pur separati, e non solo per genitori che nel matrimonio, fondendosi, completandosi, integrandosi, sono e rimangono, in virtù del loro diverso sesso, coppia. Proprio perché uomo e donna, grazie alle loro precipue diversità, vivono e manifestano caratteristiche ed equilibri indispensabili ad ogni figlio, naturale o adottato.

Ogni omosessuale di entrambe i sessi, viva secondo la propria natura, il proprio intendere e sentire. Ma con il pretesto dei tempi che cambiano, e la sequela di diritti gay da loro avanzati non pretendano di formare quello che mai potranno essere. Quello che solo ed unicamente un uomo ed una donna sono e saranno: una famiglia.

## INCOMPIUTE

Sono passati i decenni. Non pochi. Pensavo che la mia Mestre, e noi con lei, avessimo visto il peggio. Mi sbagliavo. Come mi sbagliavo! In un devastante programma finalizzato all'abbruttimento urbano di Mestre, ogni amministrazione succedutasi ha dato il suo fattivo e più che visibile contributo alla devastazione della nostra città.

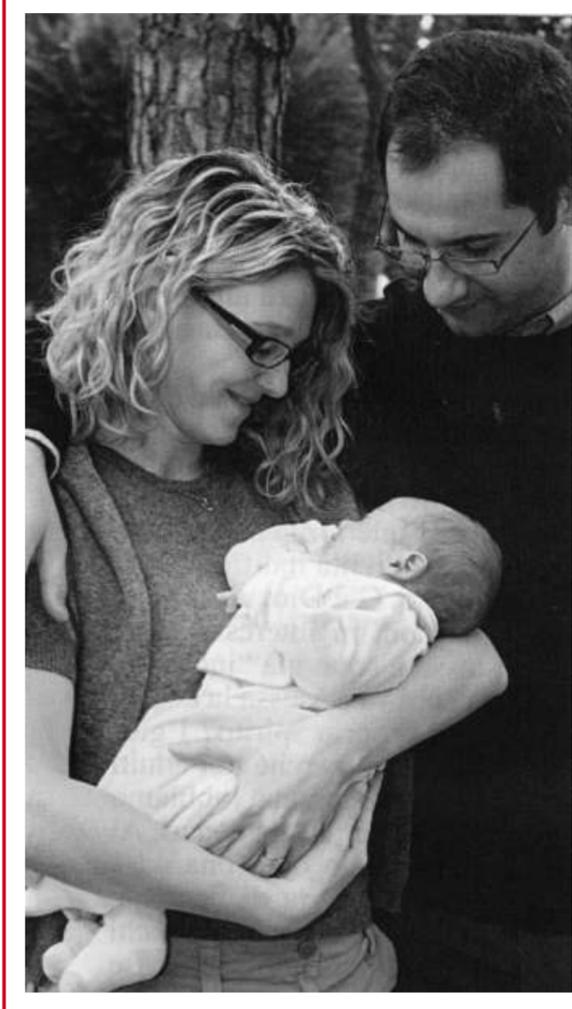
Quello attuale si è particolarmente distinto nell'incompiuto. Grandi mastodontici progetti di partenza sono stati lasciati di fatto, ad un quarto, a metà o neppure iniziati, salvo la demolizione del preesistente.

Ex ospedale: grande, enorme spazio in pieno centro. Avrebbe dovuto essere occupato da tre altissime, avveniristiche torri: abitazioni extralusso, negozi e altrettante lussuose realtà in vastissimo spazio verde. Di fatto stabile ammasso di demoliti laterizi, e montagne di spazzatura di più diversa natura. Per non poco tempo, rifugio ed abitazione di folto ed eterogeneo gruppo di sbandati. Momentaneamente fatti sloggiare dalla polizia con imponente spiegamento di forze e mezzi.

Elicottero compreso. Conseguente intervento di numerosissimo personale della nettezza urbana per ripulire da quanto lasciato dai disperati che vi avevano stabilito dimora. A spese, ovviamente, dei contribuenti.

Area ex scuola De Amicis. Defraudati dei giardinetti, abbiamo visto crescere l'orrido mastodonte di cemento per il quale è stato sacrificato il verde spazio. La costruzione, rimasta a mezzo, ora svetta in tutta la sua incompiutezza fra sventolar di lacerati teloni di naylor e pezzi di legno che "ogni spesso" cadono lato canale, dove mucchi di calcinacci e rimasugli edili di varia natura fanno pessima mostra di sé.

E la lussuosa costruzione per la quale sono stati sacrificati alberi e spazio verde? Verrà. Sarà completata (?). Per ora l'unico inquilino è (ovviamente) una banca. Non c'è denaro per completare i lavori (dicono) in quanto non ci sono acquirenti per appartamenti ed uffici costituenti l'immobile



lasciato a mezzo.

La ridicola, inutile, costosissima aiuola, realizzata nell'asfalto del parcheggio di parco Ponci (che secondo il dire di nostri amministratori sarebbe dovuta essere l'embrione del ripristinato vero parco Ponci), quale parziale ricompensa della perdita dei giardini De Amicis, appare per quello che sempre è stata: vergognosa presa in giro per i mestrini da parte della comunale amministrazione.

Uno sciopero ACTV mi costringe a percorrere a piedi, non senza fatica e a tappe forzate, alcune vie del centro che da tempo non percorrevo.

Via Cappuccina: negozi di extracomunitari, negozi sfitti, bar in numero esagerato. Sosta alla chiesa dei Padri Cappuccini. Prego e mi riposo un po'. Riprendo quindi il mio faticoso, ma istruttivo percorso. Piazzale Donatori di sangue.

Per molti mestrini ancora piazzale Sicilia; per i più anziani ex foro boario. Desolante sporcizia ovunque. Nella ed attorno la vasca sporcizia di varia natura. Attorno, lerce, rotte panchine, pezzi di sbarramento di plastica e cordoni arancione sparsi ovunque. A completare il quadro, la ben nota monumentale opera artistica in ferro ruggine che da molti anni deprime chi la guarda, integrandosi per altro perfettamente, con il desolante insieme urbano. La bellissima, antica villa avrebbe dovuto ospitare da tempo biblioteca ed emeroteca di centro città.

Avrebbe dovuto, per l'appunto. Di fatto solo posti ridotti per i lettori

e solo emeroteca. Per la biblioteca: chi vivrà vedrà e forse leggerà. Via Rosa: cimitero urbano. Sequela di negozi sfitti e serrande abbassate con la scritta affittasi, vendesi. Sulla curva ormai prossima a via Poerio le prime belle luccicanti vetrine di una gioielleria. Sguardo malinconico ai lavori di riapertura Osellino.

I fondi per il completamento dell'opera non ci sono. L'amministrazione comunale ha deciso di sacrificare il da tempo programmato restauro della gloriosa scuola De Amicis. I fondi allo scopo destinati saranno dirottati per il completamento lavori Osellino.

Spero vivamente, e non sono la sola, che a lavori ultimati segua adeguata, necessaria, continua manutenzione dello scoperto corso d'acqua, evitando che il nostro si trasformi in puzzolente acquitrino di centro città.

Vanificando la spesa di milioni di € spesi anche a sacrificio della ben nota scuola.

Non riesco a proseguire. Urge sosta. Bar della galleria. Un caffè e una sedia mi consentono di riprendere il fiato. Il cellulare squilla. "Sto uscendo dall'autostrada, fatto il prelievo?"

Sei a casa?" Sono salva! Mio marito, che di buon mattino mi aveva lasciato in via Cappuccina, ora verrà a raccogliermi. Sosto, attendo e penso: ma i nostri amministratori e realtà a loro collegate, qualche volta pensano, ragionano, calcolano?

Prima di iniziare un'opera fanno preventivo del tempo necessario includendo mai assenti intoppi, complicazioni, imprevisti?

Fanno realistico preventivo spesa con relativo, adeguato margine di sfioramento come comune logica vorrebbe? Non si può imputare tutto alla crisi.

In troppi casi la crisi è foglia di fico che nulla copre, poco o nulla giustifica.

*Luciana Mazzer Merelli*

## MANCANO MOBILI PER I POVERI

In questi ultimi tempi non ci sono state offerte di mobili tali da soddisfare le relative richieste.

Ricordiamo che l'associazione "Carpenedo Solidale" è disposta a ritirare gratuitamente i mobili che possono essere adoperati senza interventi di restauro.

Telefonare al numero:

**041 5353204**

è sempre aperta la segreteria telefonica

## GLI AMICI DEGLI ANZIANI

La signora Caterina Bergamo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dello zio Romano Feriolo.

La signora Antonia Checchin del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le sorelle della defunta Cecilia D'Este hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della cara congiunta, prima di undici fratelli.

La signora Roberta Secco ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

Le famiglie Fiozzo hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per ricordare i loro defunti: Giorgio, Francesco, Paolo, Raffaella, Silvana, Maria ed Attilio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Maria, Giuseppe, Adele, Concettina, Alfonso e Vincenzo.

Gli amici dei coniugi Paola e Nico Portinari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per testimoniare loro affetto ed augurio in occasione delle loro nozze d'oro.

La famiglia Caser ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro Alessandro.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.

La moglie e i figli del defunto Gianni Serena hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signorina Vettor ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi genitori Genoveffa e Maurizio.

La moglie e il figlio del defunto Lucio Naclerio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro carissimo congiunto.

la nostra gente ha soprattutto bisogno di quello della santità per cui non serve affatto la tonaca.

### MARTEDÌ

#### L'ULTIMO MIRACOLO

Mi ha amareggiato e preoccupato quanto mai quando una scheggia impazzita è schizzata da una delle associazioni di volontariato che ogni settimana offrono generi alimentari e frutta e verdura a duemilacinquecento concittadini che non hanno denaro sufficiente per sopravvivere in questo tempo di crisi che colpisce soprattutto i più deboli.

Temevo che i contrasti interni finissero per danneggiare la folla di poveri che quotidianamente raccoglie presso il "don Vecchi" la "manna" che fortunatamente cade dal cielo.

Ho tentato con tutte le mie forze e le mie risorse di imbrigliare questa "scheggia" perché non solo non disperdesse la sua energia ma, una volta incanalata, finisse per offrire più luce e conforto. L'impresa non è stata facile, perché è sempre stato difficile guidare quello che nasce dal sospetto e dal dissenso. I primi tempi sono stati tribolati ed incerti, ma poi, pian piano, la cosa ha cominciato a funzionare ed ora sembra davvero promettente, anzi provvidenziale.

E' vero che la sinergia rappresenta la soluzione ottimale, ma quando risulta impossibile ci si deve accontentare almeno di una concorrenza non belligerante. Così è nata al "don Vecchi" la nuova associazione di volontariato che è stata battezzata col nome augurale e riconoscente: "La buona terra". Essa conta già una quindicina di volontari, ha un presidente, un codice fiscale, gestisce ogni giorno una quindicina di quintali di frutta e verdura, possiede un furgone, ha un "fatturato" di un migliaio di euro mensili e accontenta tre, quattrocento bisognosi alla settimana e, meraviglia delle meraviglie, riesce anche a fornire frutta e verdura alla mensa della San Vincenzo e a quella dei frati.

Una volta tanto una calamità è diventata un'opportunità ed una bella prospettiva per il futuro. Di certo questo evento ha ulteriormente aggravato il cuore già affaticato di questo vecchio prete.

### MERCOLEDÌ

#### LE SOLUZIONI CI SONO MA...

Qualche giorno fa, di primo mattino,

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### LA TONACA

Ho letto qualche settimana fa, su un settimanale parrocchiale, una specie di elogio della tonaca nera del prete da parte di un giovane sacerdote di cui sono grande ammiratore.

Stimo quanto mai questo sacerdote perché zelante, pio e molto capace a livello pastorale e perché ho visto le opere alle quali questo parroco ha dato vita e il consenso che riscuote nella sua parrocchia; anzi, più di una volta, ho sperato che il Patriarca "lo scopra" e gli affidi incarichi di maggior rilievo perché di certo, non dico che li meriterebbe, ma li porterebbe avanti con competenza e bravura. Questo suo "inno" alla tonaca mi è però sembrato strano, mi è parso tanto fuori tempo. Io ho portato la tonaca per più di vent'anni ed oltre la tonaca avevo pure la chierica, il circoletto rasato dei capelli. Non mi è pesato, l'ho accettato serenamente senza disagio alcuno.

Pur essendo io un prete che veste in clergyman, sono ben contento che la Chiesa ci abbia permesso di smettere la tonaca, un abito ingombrante e soprattutto fuori tempo. Il distintivo del prete è per me la sua fede, il suo amore per gli uomini, la sua coeren-



za e il suo zelo pastorale. Credo che non abbiamo più bisogno di ulteriori diaframmi, di segni che ci collocano fatalmente nei secoli passati, che separano ulteriormente dal comune sentire. Il cristiano Diogneto queste cose le aveva capite e dette già venti secoli fa.

Per carità, si può essere ottimi preti anche con la tonaca, però mi pare che sia un indumento che sa di passato e sia un segno di sacralità, mentre

mentre riassetto le ceriere ed i lumi della chiesa della mia "diocesi" popolata da non moltissimi vivi, mi ha raggiunto una inaspettata telefonata dall'Agordino. Un signore mi chiedeva di potermi incontrare per avere più precisi ragguagli sulla nostra meravigliosa realizzazione nei riguardi degli anziani.

Per caso aveva scoperto in internet il "don Vecchi" come una delle "nove meraviglie del mondo". Spinto dalla curiosità, il mio interlocutore telefonico mi confessò pure che un giorno, in incognito, era venuto a "spiare" il nostro Centro ed aveva visto la hall animata da tanti anziani che gli sono parsi tanto vivi e contenti. Da questa "scoperta" gli era nata l'idea di poter trasformare un suo condominio ad Alleghe, di cui era proprietario con altri soci, in un Centro per anziani simile al nostro.

A me è venuto il sospetto che la sua sia stata un'operazione commerciale che non ha avuto buon esito, soprattutto a causa della crisi che ha falciato le richieste di affitto, durante la stagione estiva ed invernale, di questi costosissimi appartamento di montagna. Comunque rimango convinto che sia sempre opportuna ogni operazione che sia posta in atto a favore dei nostri vecchi.

Gli risposi che sarei stato ben felice di incontrarlo per mostrargli più direttamente la nostra struttura, ma soprattutto la dottrina che la supporta, cioè offrire un alloggio protetto agli anziani meno abbienti, tanto che anche chi ha una pensione sociale possa abitarvi e vivere, o almeno sopravvivere, dignitosamente.

Purtroppo ho già incontrato un numero consistente di imprenditori che pensavano di fare un business con questo tipo di alloggi, poi però, quan-



### CREDO ALLA VITA

Voglio credere  
che il mondo intero  
sia la mia casa.

Non credo  
che la guerra e la fame  
siano inevitabili  
e la pace irraggiungibile.

Voglio credere  
all'azione semplice,  
all'amore a mani nude,  
alla pace sulla terra.

Non credo  
che il sogno  
degli esseri umani  
resterà un sogno  
e che la morte  
sarà la fine.

Oso credere invece sempre,  
e nonostante tutto,  
alla creatura nuova.

Oso credere  
al sogno di Dio stesso:  
un cielo nuovo,  
una terra nuova  
dove abiterà la giustizia.

*Dorothee Solle*

candidamente come mai io ce l'avessi contro i preti.

Non mi è stato tanto facile spiegarli. Io ho un concetto molto alto del sacerdote. Di certo non sono un ammiratore dei curatini tutti Gessumaria, meno che meno dei preti "impiegati" dell' "azienda Chiesa". Neppure mi esaltano i preti "allineati e coperti" preoccupati di eseguire ciecamente tutti i desideri del loro vescovo anche quando fossero insulsi e campati in aria. Detesto ancora i preti in carriera e quelli che vivono in combutta con i faccendieri e compatisco con fatica i "don Abbondio". Detto questo, confesso che ammiro quanto mai i sacerdoti credenti, quelli onesti, quelli liberi, quelli generosi e coerenti e "faccio le bave" per quelli folli, ossia quelli che si compromettono, che guardano con fiducia al futuro, quelli che vivono poveramente, quelli che rappresentano la testimonianza e soprattutto la profezia e nella società attuale e si sporcano le mani per gli ultimi. Non faccio nomi solamente perché li ho fatti già infinite volte.

Quando scopro poi dei "tesori nascosti" mi sento felice, mi ritengo fortunato ed entro positivamente in crisi perché essi mi sono di pungolo per la mia coscienza di cristiano e di sacerdote.

Già ho parlato con gli amici più intimi con i quali dialogo settimanalmente con questo mio diario, delle traversie per trovare un prete che dicesse messa nella nuova "parrocchietta" dei settanta anziani del Centro don Vecchi di Campalto, tagliato fuori dal consorzio civile dalla trafficatissima e pericolosa via Orlanda. Ho fatto tre tentativi che, per un motivo o per l'altro, sono andati falliti, tanto che non m'è rimasta se non la speranza che i cristiani copti egiziani, che abitano accanto al don Vecchi, costruiscano la chiesa in preventivo, per suggerire ai nostri vecchi di frequentare almeno la chiesa dei nostri fratelli vicini ma "separati".

Senonché un giovane parroco, che mi avevano descritto come un contestatore, si è offerto di farlo lui e quindi, in modo garbato e rispettoso, ho tentato di fargli accettare l'offerta "consacrata dalla tradizione": l'ha prontamente e cortesemente rifiutata.

Vorrei spiegare quindi alla mia buona signora e a chi la pensa come lei, che questo tipo di preti fa più bene al mio spirito che la "summa teologica" di san Tommaso o gli scritti di mistica di san Giovanni della croce, mentre i primi, di cui ho parlato, li considero una delle cinque piaghe delle quali ha

## "TEMPI SUPPLEMENTARI"

In questi giorni è uscito l'ultimo volume dell'editrice de "L'Incontro" con il titolo:

### "TEMPI SUPPLEMENTARI"

che contiene "IL DIARIO 2012" del nostro direttore don ARMANDO TREVISIOL.

Il volume è reperibile presso le due chiese del cimitero al Centro don Vecchi e negli espositori dell'ospedale dell'Angelo.

Il volume non porta nessun prezzo di copertina ma è gradita ogni offerta da destinarsi alla costruzione del don Vecchi 5.

do ho parlato loro di quanto pagavano gli utenti, "è cascato l'asino" perché la nostra è un'operazione sociale con motivazioni ideali e quindi non è realizzabile per chi non accetta la logica della solidarietà.

Ora non mi resta che sperare che il Signore di Alleghe e i suoi amici, magari con qualche aiuto del loro Comune, vogliano entrare in questa logica squisitamente cristiana di concepire il nostro vivere su questa nostra terra.

### GIOVEDÌ

#### I PRETI CHE STIMO

Una volta una buona signora, che mi stima e mi è affezionata, mi chiese

parlato Rosmini.

## VENERDÌ

### UNA DECISIONE LUCIDA

C'è anche chi mi rifiuta e parla male di me, ma per mia fortuna c'è anche chi mi stima e mi usa attenzioni che forse non merito ma che mi fanno piacere.

Quando s'è trattato di formare il consiglio della Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi e per la quale il patriarca Scola m'aveva designato presidente, i soci fondatori della stessa - parrocchia di Carpenedo e diocesi - mi hanno cortesemente offerto di potermi scegliere i relativi consiglieri, che poi essi hanno nominato. Quando poi ho ritenuto opportuno di non accettare per un altro mandato la presidenza della Fondazione, il patriarcato mi ha chiesto di suggerire un nuovo presidente. E quando si è installato il nuovo consiglio, esso mi ha pregato di accettare la nomina a "direttore generale". Non si pensi però che si tratti della direzione della Banca d'Italia! Comunque è stato un gesto di cortesia che ho quanto mai apprezzato e per il quale sono stato riconoscente ai membri di questa Fondazione.

Però in un recente consiglio di amministrazione ho fatto presente il mio desiderio di collaborare da semplice volontario e non più con alcun incarico ufficiale. Ho sempre approvato l'idea che ai giovani appartiene il futuro perché esso sorge ove loro puntano gli occhi. Sono pure convinto che la gerontocrazia, seppur fatta da gente preparata ed intelligente, finisce per rallentare la giusta evoluzione e quindi diventa fatalmente un ostacolo piuttosto che un vantaggio. Così in politica - io sono per Renzi - come nella Chiesa e così pure nelle strutture di minore entità, tifo per chi guarda al futuro piuttosto che al passato. Non scelgo né la poltrona né la pantofole, ma penso di usare meglio i miei tempi residui come volontario piuttosto che da dirigente.

### "IL VOLO DEL GABBIANO"

La dottoressa Federica Causin, che collabora con il nostro periodico "L'Incontro" mediante frequenti articoli di calda e squisita umanità, ha deciso di dare alla stampa un volume in cui ha raccolto le sue produzioni giornalistiche ed una serie di sue poesie.

Il volume avrà come titolo:  
"IL VOLO DEL GABBIANO"

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PER GLI APOSTOLI DEL BENE

Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli nel cenacolo, gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.

Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.

Rendili innamorati della terra e capaci di misericordia per tutte le loro debolezze.

Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.

Ristora la loro stanchezza, perché non trovino ristoro più dolce per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro.

Liberali dalla paura di non farcela più.

Dai loro occhi partano a sovrumane trasparenze.

Dal loro cuore si sprigiona l'audacia mista a tenerezza.

Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.

Fa risplendere di gioia i loro corpi.

Rivestili di abiti nuziali.

E cingili con cinture di luce.

Perché per essi e per tutti lo Sposo non tarderà.

*Don Tonino Bello*

Fortunatamente, anche in questi tempi, ci sono state delle bellissime figure di vescovi che, una volta smessi la mitria e il pastorale, hanno scelto di fare i cappellani senza far mancare alla Chiesa il loro apporto. Io, pur conoscendo fino in fondo i miei limiti, sento di dovermi orientare con decisione verso una soluzione simile, servendo il prossimo come l'ultimo "manovale", lasciando ai più giovani e più dotati, il timone della barca.

## SABATO

### IL PUNTO OVE TROVARE IL CRISTIANO

Qualche settimana fa il parroco di

Tessera ha pensato bene, nel quadro dell'anno della fede, di organizzare un incontro nella sua comunità per evidenziare che la fede, per essere tale, deve sfociare nell'alveo della carità.

All'interno di questa paraliturgia ha ritenuto opportuno che io portassi la mia testimonianza per quanto s'è fatto a Mestre negli ultimi cinquant'anni a livello di solidarietà.

Nonostante la cosa mi risultasse gravosa, però a motivo della stima che nutro per questo parroco e della mia totale condivisione per questa linea ideale, ho accettato, pur con disagio per la preoccupazione di poter essere giudicato uno che si fa bello per aver tentato di fare quello che ogni prete deve fare.

Ho iniziato la mia testimonianza dicendo che se si vuole scoprire dove sta il cristiano, nel guazzabuglio di idee che spumeggiano in questo mondo, bisogna usare le famose coordinate: la longitudine e la latitudine. La prima: la longitudine, il cristiano è uno che crede in maniera totale a Dio, a Gesù che ci ha parlato in suo nome e nella Chiesa che custodisce e trasmette il messaggio di Cristo. La seconda: la latitudine è costituita dalla carità, "ama il prossimo tuo come te stesso". Nel punto di incrocio fra queste due dimensioni si trova il cristiano.

Ho tentato quindi di parlare degli eventi di solidarietà in cui mi sono trovato coinvolto e a cui ho tentato di dare il mio apporto.

A San Lorenzo dal 1956 al 1971: la mensa di Ca' Letizia con cena e poi colazione - il magazzino degli indumenti - docce - barbiere - vacanze estive dei vecchi e dei ragazzi - il mensile "Il prossimo" - i gruppi per la casa di riposo e per l'ospedale - il "Caldonatale" - gruppi caritativi nelle parrocchie di Mestre, il settimanale la Borromea.

A Carpenedo dal 1971 al 2005: il Ritrovo degli anziani - Villa Flangini, "La malga dei faggi" e il mensile "L'anziano" per i vecchi e la rivista Carpinetum per le famiglie - il Ritrovo - radio Carpini - il gruppo "Il mughetto" per i disabili - il gruppo "San Camillo" per gli ammalati - i gruppi di adulti e di giovani della San Vincenzo - il gruppo per il terzo mondo - le prime residenze per gli anziani (Piavento, Ca' Dolores, Ca' Teresa, Ca' Elisabetta e Ca' Elisa).

Da pensionato dal 2005 al 2012: i Centri "don Vecchi" - due a Mestre, uno a Marghera e uno a Campalto. La fondazione del settimanale "L'Incontro" Il polo solidale del "don Vecchi", costituito da tre associazioni di volon-

tariato:

- "Vestire gli ignudi" (i magazzini dei vestiti cui convergono 30.000 persone l'anno);

- "Carpenedo solidale" per il ritiro di mobili ed arredo per la casa e i supporti per gli infermi e il "Banco alimentare" con 2500 assistiti alla settimana; - "La buona terra" per la distribuzione di frutta e verdura (15 quintali al giorno).

In complesso più di 200 volontari sono impegnati in queste attività. Ora stiamo lavorando per il "don Vecchi 5".

Guardando indietro devo constatare che il buon Dio mi ha donato una bella avventura, so bene che "tutto è grazia" e che basta lasciarsi condurre sempre dalla Provvidenza e divenirne l'umile braccio operativo.

## DOMENICA

### IL PROBLEMA DEI BOSSOLI E DELLE CANDELE

La diocesi di Venezia ha avuto delle splendide figure di Patriarchi, due dei quali, Roncalli e Luciani, nel lasso di pochi anni sono stati chiamati a sedere nella cattedra di Pietro. Io però ricordo con grande ammirazione pure altre figure di Patriarchi che credo non sia giusto definire minori.

Di questi ultimi ho conosciuto, solamente per fama, il cardinale La Fontaine, mentre ho conosciuto di persona i cardinali Piazza, Agostini, Urbani. Mi piacerebbe dar testimonianza del valore di ognuno di essi perché hanno guidato la Chiesa di Venezia in tempi difficili. Cito solamente il veneziano cardinal Urbani, cui toccò in sorte il tempo amaro della contestazione. Di questo vescovo ricordo una sua particolare massima per dire a tutti quanto gli fosse difficile mettere il prete giusto al posto giusto. Con arguzia tipicamente veneziana, affermava: «Talvolta mi capita di avere una candela grossa, però ho un bossolo piccolo e talaltra ho un bossolo grande ma una candela fina».

Quant'è difficile trovare il posto giusto a chi ti offre la sua disponibilità a dare una mano nelle opere di bene!

La mia ammirazione per questo vescovo certamente non è determinata da questo suo fiorito modo di argomentare, ma spesso mi sovviene quando qualcuno mi offre la sua disponibilità. C'è sempre un grande bisogno di collaborazione, però il compito più difficile è quello di trovare il posto giusto per il tipo di persona, di attese e di competenze di chi si offre, perché spesso "il bossolo" per mettere la candela non è il più idoneo.

Ho gruppi che si lamentano di essere in pochi, d'aver troppo lavoro, però

quando metto a loro disposizione il nuovo o la nuova venuta fanno subito i difficili e pare che invece di spalancare le braccia ad un'accoglienza cordiale ed affettuosa, si chiudano a riccio, quasi gelosi che qualcuno rubi loro il posto e che non sia idoneo o che tolga loro la corona del martirio per la causa a cui si dedicano.

Spessissimo mi trovo imbarazzato

perché quando qualcuno risponde all'appello, incontro difficoltà pressoché insuperabili per l'inserimento. Il volontariato è una delle imprese più ardue e difficili per chi deve condurre questo esercito raccogliaccio, volubile e pretenzioso. Dico questo non per farmi commiserare, ma solo sperando che qualcuno comprenda il difficile "mestiere" che ho accettato di fare.



## A CAMPALTO LA CHIESA DEI CRISTIANI COPTI E IL CENTRO DEL DON VECCHI SI DANNO LA MANO PER TESTIMONIARE OGGI LA FEDE E LA CARITA' AGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

**U**na chiesa copta, i cui tratti si richiamano alla tradizione orientale bizantina, sta per sorgere a Campalto, proprio di fianco al Centro Don Vecchi. A giorni sarà consegnato il cantiere: per la costruzione saranno necessari poco più di 12 mesi: l'intenzione è di poterla utilizzare per le celebrazioni del Natale del prossimo anno.

A servizio di 15 mila egiziani. Da tempo la diocesi cristiana copta di Milano, che ha giurisdizione anche sul nostro territorio, è proprietaria di un terreno affacciato su via Orlanda. E' lì che il progetto, redatto da un architetto egiziano, riportato dal collega italiano Nicola Randolfi, prevede l'edificazione di una chiesa a servizio dei 15 mila egiziani del Nordest che si riconoscono in questa antichissima professione cristiana, che fa risalire le proprie origini alla predicazione dell'evangelista Marco. Ora è lo studio mestrino dell'arch. Giovanni Zannetti che ha predisposto una variante per aumentare la capienza dello stabile, portando la a 300 posti a sedere. Il progetto. Un sagrato, aperto sul lato di via Orlanda, accoglierà i fedeli per la divina liturgia domenicale.

Un porticato, sviluppato attorno a un piccolo giardino, precede l'ingresso vero e proprio, ripetendo il disegno ad arcate che fascia tutto l'edificio. Sopra il porticato si trovano due celle campanarie, coronate da: due piccole cupole, altro elemento caratteristico della struttura. Il punto più alto della costruzione è rappresentato dalla grande cupola centrale, affiancata dalle due semicupole del transetto. L'interno, spiega l'arch. Giovanni Zannetti, sarà semplice: saranno le icone e la luce che filtrerà da vetrate colorate a "dipingere" le pareti della chiesa.

In cemento "mangiasmog". Il materiale utilizzato per il sagrato e per l'edificio sarà un particolare tipo di cemento bianco "mangiasmog"; lo stesso utilizzato da Richard Meier a Roma, per la chiesa costruita per il Giubileo a Tar Tre Teste, Grazie a processi fotochimici, non ingrigisce per il deposito di polveri da smog, né permette lo svilupparsi di muffe e funghi.

Vicino al corpo di San Marco. La comunità copta ortodossa, attualmente, si riunisce in un capannone in via Porto di Cavergnago. Il terreno di Campalto

si trova in una posizione strategica, vicino com'è al collegamento con la Tangenziale. Ma anche a breve distanza dalla laguna: al di là dello specchio d'acqua riposa il corpo, di san Marco,

l'evangelizzatore di questi cristiani che vengono dall'Egitto per lavorare nelle nostre terre.

*Paolo Fusco  
da Gente Veneta*

## SILVANA MORELLI AMMALATA

**E'** il suo sorriso ad accoglierti. Un sorriso luminoso ed avvolgente che arriva dalla sedia a rotelle dove Silvana Morelli da quarant'anni vive immobilizzata. Nel corpo, perché il suo cuore e la sua anima sono diventati messaggeri d'amore non solo in Italia, ma oltre i confini del nostro paese. Inizia quando aveva vent'anni - è nata a Genova nel 1940 - e stava per sposarsi con tutte le attese e le speranze delle giovani donne che sognano un futuro sereno accanto all'uomo con il quale hanno scelto di affrontare la vita e di costruire una famiglia, arricchita dai figli. Lo rievoca lei stessa. «Il mignolo della mano destra incominciò a pizzicarmi in modo fastidioso. Avevo una cugina medico che si mise a scherzare: "Sei così pazza di gioia e di felicità che il sangue ti ha dato alla testa." Ma poi preoccupata, mi suggerì per prudenza di farmi visitare da un medico. L'accontentai, il mio fidanzato mi accompagnò da un neurologo per quella che doveva essere una visita di routine. Il medico si fece buio in viso e poi, senza mezzi termini, mi disse: "Cara signorina qui c'è l'inizio di una malattia incurabile peggiorativa che la immobilizzerà. Non potrà mai avere figli, anche se morirà di vecchiaia. Non inganni il ragazzo che l'aspetta là fuori, glielo dica". Lo guardai come se fosse un alieno. "Costui è pazzo!" pensai. Uscii dalla visita come in un sogno. Dopo sei giorni la mano destra era persa». Le nozze furono sospese. Il fidanzato le rimase accanto, ma lei insistette perché si riprendesse la sua libertà: la sclerosi a placche progressiva e le previsioni del neurologo si stavano rivelando esatte. Silvana si chiuse in casa, non volle più vedere nessuno. Tutto sarebbe precipitato nel buio se non ci fosse stata sua madre Ada, colei che l'aveva allevata con quella saggezza popolare e quella fiducia in Dio che non si arrende dinanzi agli ostacoli, si consolida attraverso tante porte strette e difficoltà, accettate con cristiano coraggio. Fu lei a decidere che anche una diagnosi così negativa poteva essere combattuta. Non accettò di chiudersi in casa con la figlia. Iniziò quella terapia dell'amore che è sempre efficace.



Prima della malattia era stata assunta ai telefoni di Stato ed aveva continuato a mantenere il posto nella speranza che l'invalidità totale fosse ancora lontana. Accadde il primo fatto meraviglioso di questa storia tutta meravigliosa a cominciare dalle parole con le quali Silvana mi ha accolta nel suo alloggio arioso a Sanpierdarena. «Tutto è meraviglioso nella vita, niente è normale, valeva la pena di avere la sclerosi a placche. Madre Teresa diceva di essere la matita di Dio, io mi sento la matita copiativa del buon Gesù. L'importante è vivere la vita da vivi». Il primo episodio eccezionale ebbe come protagoniste le colleghe di lavoro che l'amavano e l'ammiravano per il coraggio con il quale stava affrontando i tanti handicap. Le imprestarono le loro mani per rispondere alle chiamate del centralino telefonico e, quando doveva assentarsi perché sovrappaffata da male, la sostituivano a turno nelle ore libere. Così poté rimanere al lavoro per trentadue anni, fino alla pensione.

Ma un giorno accadde un altro episodio importante. Ascoltiamo ancora Silvana: «Proposi ad una collega che mi aveva confidato le sue pene: io dico un'Ave Maria per te, tu dilla per me. Lo dissi senza troppo pensarci. Non che io, allora, fossi particolarmente religiosa. E invece Dio da quel momento entrò alla grande nella mia vita, si fece posto a gomitate, occupò tutti i miei pensieri. Cominciammo a dire il Rosario in ufficio, a pezzetti, eravamo tutte più serene ed allegre, pronte ad aiutarci ed a ascoltarci». Fu l'inizio di una nuova stagione anche per Silvana. Quelle preghiere, ripetute insieme con le colleghe, scavarono nella sua anima una nicchia di unione e colloquio con Dio. E quando andò in pensione - ormai completamente immobile, capace solo, ormai, di parlare e muovere gli occhi - riorganizzò la sua vita attorno alla preghiera. Un giorno mamma Ada se ne andò, a settant'anni. Ma prima aveva realizzato un'opera meravigliosa: a cinquantotto anni aveva preso la patente per portarla la domenica a Messa ed a fare una passeggiata. Mentre aumentava il numero delle persone che da tutta Italia salivano nell'alloggio di Sanpierdarena, per fidarsi e per pregare insieme, per ricevere un parola di speranza, donne e uomini, religiosi, laici, teologi, sacerdoti lei andava ad incontrare tante persone, gruppi parrocchiali, gruppi di malati, scout, sposi che si preparavano al matrimonio. Per sei volte è stata testimone di nozze. Era solita dire: «Ai lati della bocca noi abbiamo due elastici che quando sono tesi ci permettono di sorridere, quando si allentano, le labbra scendono verso il basso ed assumiamo un' espressione di tristezza. Un luogo dove rimettono a posto questi elastici è Lourdes». La cittadina ai piedi dei Pirenei è diventata il luogo dell'anima privilegiato da Silvana che vi è già andata una cinquantina di volte. Da ogni pellegrinaggio ritorna con la batteria dei sorrisi ricaricata, con una fede sempre più contagiosa.

*Mariapia Bonanate*

### “UNA TRACCIA!”

Abbiamo scoperto che “un barbone” sottrae ogni settimana un numero consistente de “L'Incontro” dalle Chiese per offrirli ai cittadini dietro la richiesta di un seppur piccolo compenso.

Avvertiamo che la direzione de “L'Incontro” non avalla in alcun modo simili operazioni!

## PER NON VIVERE INUTILMENTE

Siate intransigenti sul dovere di amare.  
Non cedete, non venite a compromessi,  
non retrocedete.

Ridete di coloro che vi parleranno  
di prudenza, di convenienza,  
che vi consiglieranno di "mantenere il giusto equilibrio",  
questi poveri campioni del "giusto mezzo".

E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo.

Vi sono nel cuore di ciascun uomo  
dei tesori prodigiosi di amore:  
a voi scovarli.

La più grande disgrazia che vi possa capitare  
è di non essere utili a nessuno,  
e che la vostra vita non serva a niente.

Siate fieri ed esigenti.

Coscienti del dovere che avete  
di costruire la felicità per tutti gli uomini, vostri fratelli.

Non lasciatevi sommergere  
dalle sabbie mobili delle velleità  
o dei "non è possibile".

Lottate a viso aperto.

Denunciate ad alta voce.

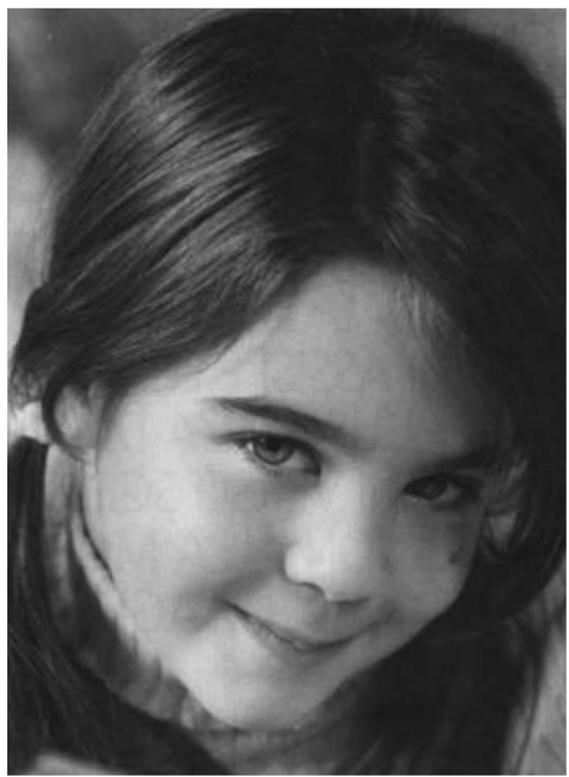
Non permettete l'inganno attorno a voi.

Siate voi stessi e sarete vittoriosi.

*Raoul Follereau*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### NON E' MAI TROPPO TARDI



"Oggi anche la mia ultima amica si sposa mamma, sono felice per lei ma sono triste per me. Ormai ho più di trent'anni e negli ultimi quattro ho partecipato ai matrimoni delle mie più care amiche come loro damigella ed oggi, proprio come nelle altre occasioni, rimarrò in attesa dell'usuale lancio del bouquet che come sempre

non riuscirò ad afferrare. Smettila di cercare di confortarmi mamma, io so che non mi sposerò, che non avrò mai una famiglia e che non avrò dei figli, sto diventando troppo vecchia e la menopausa è ormai alle porte".

"Tesoro mio non dire sciocchezze perché per la menopausa, per un marito e per dei figli c'è ancora tempo ma ora segui il consiglio che ti ho dato prima di partire: evita in tutti i modi di acchiappare il bouquet perché secondo me porta solo sfortuna, infatti quelle che tra le tue amiche che se ne sono impossessate ora sono già divorziate. Su, fammi contenta, sorridi e vedrai che quando meno te lo aspetti il principe azzurro busserà al tuo cuore".

Il giorno seguente essendo in ferie si alzò più tardi, fece colazione, si preparò per andare a correre, uscì dal portone e si scontrò letteralmente con Agnese, una sua vecchia compagna di scuola. Dapprima si guardarono esitanti ed incerte perché ambedue erano sicure di essersi già conosciute ma senza ricordarsi dove e quando, poi tra gli oh, ma che sorpresa e da quanto tempo che non ci vediamo, si abbracciarono festo-

samente ed iniziarono a raccontarsi tutto ciò che era loro successo dal momento del diploma.

Veronica le raccontò del suo lavoro, dei suoi interessi ed infine le confidò il rammarico di non avere più amiche con le quali uscire a fare compere, recarsi a cena o viaggiare perché si erano tutte sposate mentre lei, lei era ancora una "zitella".

"Fantastico" esclamò Agnese "vieni con me, partirò tra due mesi per recarmi in Africa, sono tre anni che ci vado, hai mai sentito parlare del mal d'Africa? Io ne sono stata contagiata".

"E' un'idea, avrò le ferie proprio in quel periodo, non ci sono mai andata, raccontami tutto. Che cosa devo mettere in valigia? Il mare è caldo? Andremo a visitare le città o resteremo sdraiate a crogiolarci al caldo sole africano?".

"Molto meglio te lo assicuro. Ti basterà portare il cambio di quello che indossi così la valigia sarà leggera. Fidati di me sarà un viaggio che non dimenticherai facilmente".

Veronica, al suo rientro, informò la madre di quell'incontro inaspettato e lei ne fu felice perché quella ragazza le era sempre piaciuta poiché la riteneva razionale, solida e sorridente, oltretutto era anche contenta che la figlia avesse ritrovato un'amica con la quale passare il suo tempo libero. Agnese aiutò la compagna a prepararsi per il viaggio senza però darle nessuna delucidazione circa il programma.

Arrivò il giorno della partenza, la madre di Veronica le accompagnò all'aeroporto e salutò l'aereo quando decollò sentendosi leggermente inquieta.

Arrivarono a destinazione dopo due giorni di viaggio: furono due giorni allucinanti. Atterrate all'aeroporto salirono su un altro aereo molto più piccolo e dall'apparenza poco rassicurante, al loro arrivo poi trovarono un jeep che le aspettava e che le portò in un villaggio di morti viventi.

"Qui passeremo il nostro mese di ferie, sei contenta? No, non rispondermi lo vedo dall'espressione del tuo volto. Ora capisci perché non ho voluto anticiparti nulla? Tu non ci saresti mai venuta. E' stato così anche per me ma ora, ora non passa giorno senza che il mio pensiero si rivolga a questa povera gente. Vieni ti faccio vedere dove dormiremo" disse trascinandolo l'amica sporca, impolverata e senza forze verso un capannone che conteneva dieci letti.

"Non è un albergo a cinque stelle ma questa tenda salvaguarderà la tua privacy. L'acqua in questo posto

scarseggia e bisogna fare molti chilometri per andare a prenderla perciò non possiamo sprecarla facendo docce o cose simili, serve per bere e per gli ammalati.

Fatti coraggio e vedrai che tornerai a casa abbronzantissima e felice".

Veronica con il cuore che batteva all'impazzata, arrabbiata con sé stessa per essersi fidata di una persona che non vedeva da molti anni e che doveva essere impazzita, errò per il villaggio apparentemente disabitato riuscendo a trovare una casupola dove c'era un bacinella ed una brocca d'acqua.

"Mi sento sporca, sono stanca e non mi interessa quanti chilometri devono fare per andare a prendere l'acqua, poteva non portarmi qui, io ora mi lavo, poi cerco l'autista della macchina e mi faccio portare in un ambiente civile e confortevole, ho solo queste ferie e non intendo sprecarle". Afferrò la brocca, piegò la testa e lasciò che l'acqua le bagnasse i capelli impolverati e le rinfrescasse la faccia. Posò poi il tutto, prese lo specchio dal suo zaino per rimirare i segni che quel terribile viaggio aveva lasciato sul suo volto quando vide riflessa l'immagine di una donna ridotta ad uno scheletro, con le mammelle vuote ed avvizzite che teneva tra le braccia un bimbo magrissimo con il volto ricoperto di mosche. Stava seduta appoggiata al muro guardandola con occhi imploranti, alzò una mano scheletrica indicando l'acqua e poi la bocca del suo bimbo. Veronica che avrebbe voluto urlare si ritrovò invece a porgerle il catino contenente l'acqua sporca restando però a distanza di sicurezza perchè aveva timore di venire contagiata da qualche strana malattia. Era annichilita, si domandava come facesse quella donna ad essere ancora viva, lei non aveva mai visto nulla del genere e quel bambino poi che aveva occhi che fissavano il nulla era così magro che gli si potevano contare le costole. Alla fine il panico ebbe il sopravvento, un urlo di paura le sgorgò dal petto e la stanza si riempì di persone. Tra di loro c'era un gigante biondo che la scostò bruscamente, si chinò poi su quegli stracci umani e con grande dolcezza le tolse il bambino porgendolo a Veronica.

"Si decide a prenderlo? Non vede che la madre sta morendo? Mi faccia indovinare lei è una di quelle testoline vuote e viziate venuta qui in cerca di emozioni? Ebbene gliene rega-

lo, una prenda questo bimbo e trovi qualcosa da dargli da mangiare".

Veronica sentendosi quasi svenire per la ripugnanza che provava e con una grande voglia di piangere prese quel "coso" coperto di mosche senza però osare avvicinarlo troppo a sé ed uscì dalla stanza cercando l'amica quando ad un tratto un lamento molto flebile uscì dalla bocca di quell'esserino.

"Sta morendo anche lui ed io non so che cosa fare" pensò mentre si guardava attorno per cercare qualcuno che la potesse aiutare quando alla fine scorse una donna con un camice bianco.

"Per favore lo prenda lei io non so cosa devo fare".

La donna le sorrise e rispose "Lo stringa a sé e gli parli, in quell'edificio troverà qualcuno che le darà del latte. Tenti di farglielo bere anche se dubito che riuscirà a fargliene ingurgitare anche solo una goccia: domani sarà già morto" e se ne andò rapidamente lasciandola di nuovo sola ed impaurita. Abbassò gli occhi verso il bambino e scoprì che in mezzo alle mosche lui la stava guardando.

"Ormai sono qui e detesto sentirmi dire che qualcosa è impossibile quindi caro il mio bambino dobbiamo far vedere loro che noi due insieme sappiamo anche compiere i miracoli".

Veronica non abbandonò mai il bimbo che aveva iniziato a chiamare Cecco e per due giorni consecutivi, dimenticandosi completamente di sé stessa e di dove fosse, tentò di imboccarlo dapprima con un cucchiaino, poi con un biberon ed alla fine, disperata per gli insuccessi, succhiò un poco di latte ed avvicinando la sua bocca a quella piena di piaghe del suo protetto riuscì a farglielo ingoiare. Avrebbe voluto urlare per la gioia di aver trovato quel sistema poco ortodosso per fargli accettare il cibo ma non aveva tempo perché, se voleva aiutarlo a sopravvivere, doveva continuare a somministrarglielo, intanto gli passava un panno bagnato sul volto e sul corpo per rinfrescarlo mentre scacciava le mosche che lo infastidivano sussurrandogli parole dolci.

Il terzo giorno ormai esausta stava per addormentarsi quando udì un debole vagito.

Un infermiera le si avvicinò ed esclamò: "Brava, sei stata brava, gli hai ridato la vita". Veronica pianse stringendo "suo figlio" al petto mentre gli mormorava all'orecchio: "Ma che cosa credevano questi qui? Insieme

siamo invincibili".

Giordano il gigante biondo che il primo giorno l'aveva bistrattata andò a scusarsi: "Mi dispiace per quello che ti ho detto ma ti avevo giudicato male. Qui c'è così tanto da fare che non si ha tempo per le gentilezze. Chissà cosa avrai pensato di me?".

"Che eri borioso ed antipatico e ne sono ancora convinta ma penso anche che tu sia un medico fantastico e che senza di te molti qui morirebbero".

Divennero amici ed una settimana prima della partenza di Veronica e della sua amica, Giordano la invitò ad ammirare il tramonto su un promontorio non lontano dal villaggio.

"Sei contenta di partire? Io ho deciso di restare, per ora non tornerò in Italia".

"No, non ho nessuna voglia di andarmene da qui, non ho voglia di tornare a casa, non riesco a pensare che tra breve non vedrò più i miei bambini, io ho sempre sognato di formare una famiglia ed avere tanti figli e qui una parte del sogno si è avverata".

Giordano la guardò con affetto mentre il sole calava rapidamente, si alzò in tutta la sua altezza, aprì le braccia come per abbracciare l'Africa intera ed esclamò a pieni polmoni: "Veronica mi vuoi sposare? Non posso offrirti nulla se non figli da riportare in vita, fame e miseria, non possiedo una casa lussuosa ma ho una tenda tutta mia con una bacinella che ha perso tutto lo smalto ed in cui non posso neppure versarci l'acqua perché qui scarseggia ma posso assicurarti che il mio amore per te è forte e saldo. Non rispondermi ora se non vuoi, la risposta me la potrai dare prima di partire".

Veronica il giorno seguente telefonò alla madre dicendole: "Mi sposo con un medico gigantesco ma buono, è povero ma ricco di amore, io non lo posso abbandonare ed inoltre il mio sogno di avere tanti figli qui si è realizzato. Non arrabbiarti mamma, dimmi che sei d'accordo e concedimi la tua benedizione".

"Prendo il primo volo e ti raggiungo perché voglio capire se sei impazzita o se è veramente giunto il momento per te di diventare moglie e madre e dal momento che sono diventata nonna muoio dalla voglia di conoscere i miei nipoti. Ci vediamo angelo mio, aspetta il mio arrivo per sposarti perché desidero essere io ad accompagnarti all'altare, io con tutti i bambini che tu ami

*Mariuccia Pinelli*